

Le vicende di un manoscritto e di un testo: le «Vite degli Imperatori romani»

(ms. A.2921 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio).

1. Cronaca di un manoscritto

Ai primi di giugno del 1940 il direttore dell'Archiginnasio, Albano Sorbelli, ricevette dalla libreria antiquaria «La Bibliofila» di Milano¹ l'avviso di una vendita all'asta, prevista per il 18 dello stesso mese, nel corso della quale sarebbe stato offerto un cospicuo numero di rarità bibliografiche (146): si trattava per lo più di opere francesi (94), otto-novecentesche (105) e illustrate (114), tra le quali però spiccava, unico manoscritto e antico, il lotto n. 133, così presentato:

«(Manoscritto) VITE DEGLI IMPERATORI ROMANI (1380-1400). In-foglio p., rileg. in pelle. Manoscritto cartaceo formato cm. 29 per 20, composto di 121 carte num.², con testo chiarissimo in italiano su due colonne, iniziali in rosso. Scritto presumib. tra il 1380 e il 1400. Proviene della Biblioteca di Giuseppe Bossi (pittore), il cui timbro, stampigliato nella prima carta, reca

Abbreviazioni:

B.C.A. = Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna.

B.N. Par. = Biblioteca Nazionale di Parigi.

¹ Tuttora esistente, la libreria ha però cambiato gestione, sede e, purtroppo, non è in possesso di un proprio archivio storico. Cfr. *European Bookdealers*, London, Shepard Press, 1979-81, p. 97.

² In realtà, al testo, che termina a c. 121v, seguono altre 4 cc. bianche, ma ugualmente numerate, sul verso dell'ultima delle quali una mano diversa e un poco più tarda, della seconda metà del XV secolo, ha trascritto alcune epigrafi latine, peraltro prive di qualsiasi rapporto con il resto dell'opera. Anche la numerazione di tutto il manoscritto è antica, ma non coeva.

la dicitura «Bibliothecae Bossianae Alessandrinae». (Stima L. 400). - Prezzo di partenza L. 180»³.

Per quanto il Sorbelli fosse attento a cogliere anzitutto documenti significativi per la storia e la cultura bolognese⁴ la sua sensibilità letteraria e bibliofila non poteva non essere stimolata da un pezzo che, come si vede, si presentava così ricco di interesse sotto entrambi i profili, codicologico e testuale. La sua offerta ebbe fortunatamente il sopravvento⁵ e dopo pochi giorni il codice era già in biblioteca, ingressato col n. 446589⁶ e destinato sicuramente ad arricchire la serie *A* delle collezioni manoscritte⁷. Ma, forse perché gli parve necessario sottoporlo a studi più approfonditi prima della catalogazione (ne avesse o no rilevato alcune particolarità rispetto alla descrizione di vendita) — studi poi trascurati per i pressanti, contemporanei impegni, vuoi della guerra in corso, vuoi del vicino pensionamento — il Sorbelli non riuscì a provvedere alla sua sistemazione definitiva, e lo lasciò in eredità ai suoi successori e a tempi migliori per la ricerca erudita. Che in questo caso, per un accanimento della sorte, non poté essere presa neppur lontanamente in considerazione, perché il bombardamento del 29 gennaio 1944, coinvolgendo l'ala del palazzo in corrispondenza dello studio del direttore (e dell'attiguo deposito dei

³ «Catalogo antiquario della 'Bibliofila'», Milano, n. 148 - giugno 1940, p. 21. La copia spedita al Sorbelli è conservata nell'Archivio della B.C.A., anno 1940, prot. n. 647/I-a.

⁴ Cfr. *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, a cura di G. MAZZATINTI-A. SORBELLI, vol. LIII, Firenze, Olschki, 1933, pp. 1-12; A. SERRA ZANETTI, *La vita e l'opera di Albano Sorbelli. Il bibliotecario*, «L'Archiginnasio», XXXIX-XLIII, 1945-48, pp. 11-79, in part. le pp. 50-52; V. RONCUZZI ROVERSI MONACO - S. SACCONI, *Per un'indagine sui fondi librari nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: censimento delle librerie giunte per dono, lascito e deposito*, «L'Archiginnasio», LXXX-1985, pp. 279-350, in part. le pp. 289-292; V. MONTANARI, *Un grande direttore per una grande biblioteca italiana: Albano Sorbelli (1904-1943)*, nella miscellanea: *L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca*, Bologna, Grafis, 1987, vol. II, pp. 547-561; S. SACCONI, *Autografi e manoscritti non bolognesi*, ibid., pp. 705-719, in part. la p. 707.

⁵ Stabilita in L. 210, e avanzata mediante l'invio dell'apposita cedola di commissione libraria allegata al catalogo, portò poi la spesa a L. 238,70 per effetto dei vari diritti e imposte (B.C.A., Archivio, a. 1940, prot. nn. 9/I-a; 694/I-a).

⁶ B.C.A., Archivio, Registro d'ingresso degli Acquisti, I-8, 1 luglio 1940.

⁷ Quella, cioè, comprendente i testi di argomento vario. A fronte della serie *B*, riservata alle opere bolognesi, e della serie *C* o dei *Fondi Speciali*, costituita da archivi e carteggi. Cfr. *Inventari dei manoscritti...* cit., vol. LIII, Firenze, Olschki, 1933, p. 1.

manoscritti A), travolse insieme con tante altre preziosità anche le *Vite degli Imperatori romani*⁸.

Ripescato fra le macerie, privo ormai dei piatti⁹, ma per il resto sostanzialmente integro nel testo e tutto sommato in buone condizioni materiali, il manoscritto si occultò poi in mezzo ai numerosi e caotici resti, fortunatamente raccolti e frettolosamente accatastati, in paziente attesa che la delicata e necessariamente lenta opera di recupero portasse al suo riconoscimento¹⁰.

Del resto, quello di scomparire e ricomparire nel corso delle loro secolari esistenze sembra destino comune a buona parte dei codici, e ad esso già più volte nel suo remoto passato il nostro manoscritto si era dovuto sottomettere.

2. Storia di un manoscritto

Anepigrafo — tranne che per il titolo modernamente impresso sulla costa: «VITE DEGLI IMPERATORI ROMANI MS» — e adespo, il manoscritto si rivela fin dall'analisi degli elementi esterni fattura dell'Umanesimo lombardo: dalla scrittura, una semigotica italiana influenzata dalle forme della minuscola umanistica¹¹, molto chiara e con scarso uso di abbreviature; al tipo settentrionale di ornato della prima iniziale, in acquarello azzurro e

⁸ Cfr. A. SERRA ZANETTI, *Le raccolte manoscritte della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: origini, vicende, sviluppi*, «L'Archiginnasio», XLVI-XLVII, 1951-52, pp. 1-24; F. MANCINI, *Consistenza e stato attuale dei manoscritti della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, ibid., pp. 25-26; M. FANTI, *Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXIV-1979, pp. 7-38.

⁹ Secondo quanto lascia capire la descrizione del catalogo sopra riportata, infatti, il manoscritto doveva essere fornito di una legatura completa in pelle, che, dai fregi aurei del dorso superstite, appare di età notevolmente più tarda, e alla cui esecuzione deve farsi risalire anche la rifilatura delle carte, che, pur condotta con evidente attenzione, ha talvolta sfiorato qualche tratto dell'ornato e delle chiose.

¹⁰ È fra i manoscritti della serie A in corso di catalogazione. Cfr. S. SACCONI, *Ulteriori manoscritti della serie A nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXVIII-1983, pp. 19-20.

¹¹ Cfr. G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, Patron, 1954, pp. 264-266; IDEM, *Compendio di paleografia latina*, Napoli, Istituto editoriale del Mezzogiorno, 1966, pp. 83-84; F. STEFFENS, *Paléographie latine*, Trèves - Paris, Schaar & Dathe - H. Champion, 1910, pp. XX-XXVIII, tav. 109.

inchiostro rosso, a scomparti arricchiti da tralci eleganti ancorché dal tratto convenzionalmente sommario e stilizzato¹²; alle due filigrane della carta, un fiore a otto petali e una testa di bue coronata, attestate proprio a Milano e nel sec. XV¹³. Anche la lingua, infine, un volgare intriso di caratteri veneto-lombardi¹⁴ nei costrutti, nei vocaboli e nella grafia (della quale ultima è più direttamente responsabile il copista), nonché la concezione stessa del testo riprodotto, come vedremo meglio in séguito, un volgarizzamento e adattamento da opere storiche latine sulla base di Svetonio e degli *Scriptores Historiae Augustae*, emergono senz'alcun dubbio dal clima culturale gravitante intorno alla corte dell'ultimo Visconti (1412-1447), e tutt'al più con la possibilità per la nostra copia di uno scarto in avanti di qualche anno rispetto all'ideazione e prima redazione dell'opera¹⁵.

Ma, se è relativamente facile approssimare il tempo e il luogo della sua confezione, non altrettanto agevole può dirsi la rico-

¹² Il gusto del disegno ricorda, sia pure in modo superficiale, quello, ad esempio degli sfondi dei tarocchi viscontei e sforzeschi (cfr. P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, Milano, Hoepli, 1912, pp. 526-527, tav. XXX, poi ristampato: Torino, Einaudi, 1966, pp. 216-217, tavv. 458-460; G. ALGERI, *Un gioco per le corti: i tarocchi miniati* nel catalogo della mostra: *Le carte di corte. I Tarocchi. Gioco e magia alla corte degli Estensi*, a cura di G. BERTI e A. VITALI, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987, pp. 21-43). Inoltre può essere accostato a quello di certi intarsi lignei nel coro della Certosa di Pavia (cfr. *La tarsia e la scultura in legno nelle sedie corali e negli armadi di alcune chiese di Milano e della Lombardia*, illustrazione di V. FORCELLA e prefazione di L. BELTRAMI, Milano, Hoepli, 1896, tav. VI n.n.) e sugli scanni firmati da Pantalone de' Marchis, nonché richiamare il tipico effetto delle tarsie 'alla certosina' di alcuni mobili dell'Alta Italia (cfr. F. SCHOTTMÜLLER, *I mobili e l'abitazione del Rinascimento in Italia*, Torino, «Itala Ars», 1921, pp. XV-XVI, 43, 68).

Invece, l'approssimazione dell'impianto e la fretteosità dell'esecuzione, insieme con la sua unicità all'interno dell'opera — le altre iniziali delle singole biografie sono infatti semplicemente rubricate — denunciano la destinazione privata e di studio sottesa alla confezione dell'intero codice.

¹³ Cfr. C.M. BRIQUET, *Les filigranes*, Genève, W. Kündig et Fils, 1907, t. II, p. 373, nn. 6593-8; t. IV, p. 728, n. 14364; V.A. MOŠIN - S.M. TRALJIC, *Filigranes des XIII^e et XIV^e SS.*, Zagreb, Académie Yougoslave des sciences et des beaux-arts, 1957, vol. I, pp. 74, 122; vol. II, nn. 4060, 4063.

¹⁴ Sono tali, ad esempio, gli esiti costanti dei gerundi di verbi come *dire*, *stare*, *volare*: 'digando', 'stagando', 'vogliando'; e i frequentissimi scempiamenti delle consonanti geminate, accompagnati per converso da ipercorretti raddoppiamenti (cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. I, pp. 321-322; vol. II, p. 365).

¹⁵ Bisogna perciò rettificare la datazione troppo precoce proposta dal catalogo della «Bibliofila».

struzione dei passaggi compiuti dal manoscritto nei cinque secoli successivi, fino all'approdo archiginnasiale.

A tracciare un segmento di questo travagliato percorso ci soccorrono due differenti scritte apposte entrambe sul *recto* della prima carta: una, impressa sul margine inferiore con un timbro a inchiostro nero oleoso, che sembra formato allineando caratteri tipografici mobili, recita — si è detto —: «Bibliothecae Bossianae Alessandrinae» e, dallo sconosciuto¹⁶ estensore del catalogo d'asta della «Bibliofila», è proclamato *ex libris* del famoso pittore e letterato Giuseppe Bossi (Busto Arsizio, 1777 - Milano, 1815), che fu grande collezionista di antichità, sia artistiche sia librerie¹⁷, e a cui, volendo, poteva essere ricondotto anche il gusto vagamente neoclassico del fregio dorato sul dorso¹⁸.

L'altra scritta, invece, collocata in alto e vergata a penna con grafia cinque-secentesca, rivela il possesso «Bibliothecae Collegij S. Alexandri Mediolani»: si tratta sicuramente della biblioteca annessa al convitto barnabita per l'educazione dei giovani, sistemato al principio del XVII secolo presso la chiesa omonima, e dispersa nel 1810 con lo scioglimento delle congregazioni religiose per ordine napoleonico¹⁹. È proprio qui, nella seconda metà del Settecento, il codice fu visto e consultato da Angelo Teodoro Villa, che lo incluse nelle sue *Addizioni e correzioni* all'opera postuma di Filippo Argelati, *Biblioteca degli* [sic] *volgarizzatori*²⁰, lasciandoci così l'unica attestazione 'pubblica' della sua esistenza che, finora, sia stato possibile rinvenire²¹.

Ma, se questa dimora in S. Alessandro è certa perché documentata, proprio l'assenza di prove altrettanto concrete ci consente di mettere in discussione l'asserito passaggio nelle mani di

¹⁶ Se non è il direttore responsabile M. Tosi (p. 23).

¹⁷ Dalla vastissima bibliografia che lo riguarda estrapiamo solo, a titolo orientativo, le relative voci curate da E. VERGA, in U. THIEME - F. BECKER, *Algemeines Lexikon der bildenden Künstler*, vol. IV, Leipzig, Verlag von Wilhelm Engelmann, pp. 406-407; e da S. SAMEK LUDOVICI, nel *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 314-319.

¹⁸ Cfr. la precedente nota n. 9.

¹⁹ Cfr. *Storia di Milano*, s.l., Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. X (1957), pp. 427, 457, 462; vol. XIII (1959), p. 288.

²⁰ Milano, per Federico Agnelli, 1767, t. V, pp. 669-670.

²¹ Eccetto, naturalmente, la citata descrizione nel catalogo d'asta del 1940.

Giuseppe Bossi²². Per procedere, infatti, a una simile attribuzione con la categoricità della «Bibliofila» non è sufficiente il generico supporto fornito, nel primo *ex libris* citato, dall'aggettivo 'Bossiana', anche se è possibile superare l'apparente ostacolo costituito dal secondo aggettivo 'Alessandrina' col riconoscervi piuttosto una memoria di provenienza che una banale indicazione onomastica. Tuttavia, oltre a non testimoniare alcun rapporto diretto di studio o soggiorno col suddetto collegio, la biografia dell'artista, peraltro sempre prodiga di notizie e segnalazioni circa la scoperta e l'acquisto di ogni tipo di rarità²³, non fornisce — singolarmente — alcuna traccia di un manoscritto la cui importanza non poteva apparire irrilevante agli occhi dell'intenditore. Ancor più misteriosa dell'arrivo in casa Bossi, ne sarebbe poi l'uscita, dal momento che il *Catalogo della libreria del fu cavaliere Giuseppe Bossi pittore milanese*²⁴, redatto in occasione della sua vendita all'asta nel 1818²⁵, menziona fra i manoscritti solo uno «Sventonio [sic]: le vite dei primi quattro Cesari. Cod. Cart. del sec. XVI, in fol. mutilo»²⁶, che, come è evidente, non può assolutamente essere identificato col codice in questione. A ciò si aggiunga, infine, la diversità del timbro comunemente adoperato dal collezionista milanese e visibile, ad esempio, sulle stampe e sui disegni di sua proprietà, in séguito pervenuti all'Accademia delle Belle Arti di Venezia: il cognome, preceduto dall'iniziale

²² Che dovrebbe essere stato ovviamente posteriore, nonché molto più breve, potendo situarsi solo negli anni intercorrenti fra la soppressione dei barnabiti, con conseguente alienazione delle relative proprietà, e la morte dell'artista.

²³ Cfr., ad esempio, i documenti pubblicati da G. NICODEMI (*Giuseppe Bossi. Un diario, autografi vari, il carteggio con G.G. Trivulzio e due poesie*, «Archivio Storico Lombardo», s. VIII, vol. X - a. 1961, pp. 587-648), che coprono un periodo significativo, appunto intorno al 1810. Cfr., inoltre, la *Nota critica* di P. BAROCCHI, aggiunta alla ristampa anastatica (Firenze, Spes, s.d. ma 1974-75, pp. III-XVII) del *Catalogo della libreria del fu cavaliere Giuseppe Bossi pittore milanese* [compilato da C. SALVI], Milano, Tip. di G. Bernardoni, 1817². Per il reperimento, il più possibile completo, delle fonti originali bossiane, si rimanda alla bibliografia in calce alla citata voce di S. SAMEK LUDOVICI nel *Dizionario biografico degli Italiani*, pp. 318-319.

²⁴ Milano, Tip. di G. Bernardoni, 1817¹, pp. 244.

²⁵ La biblioteca, nel pubblico incanto del 12 febbraio 1818, fu aggiudicata in blocco al libraio Pietro Giegler di Milano, che fece subito ristampare il suddetto *Catalogo*, con la semplice variante sul frontespizio dell'avvenuto passaggio di proprietà come avviso per i potenziali acquirenti (è questo l'esemplare poi riprodotto in anastatica. Cfr. la precedente nota n. 23).

²⁶ *Catalogo della libreria...* cit., p. 240.

Marco Cesaro quando hebbe sedea anni mori suo patre. Lo ano seguente fo fatto priete di suprite. Et quello ano lassoe Costanza la qual in puertitia hauea tolta y moglie. londe fosse molto ricca et assai gettile dona. Tolle poi Cornelia figliuola di Cimma per sua dona del quale hebbe una figlia chiamata Julia. Volse Silla ditatore acce quasi signore di Roma. Che Cesaro lassiste questa Cornelia. Et no neghando Cesaro consentire fo primato da Silla del sacerdote et de la tote de la moglie et de ogni hereditate. Et era reputato Cesaro de la parte di Cezario. de era inimico di Silla i tanto che fo di bisogno che Cesaro no compresse in publico. Anca habuando la febre quarantina molto aspera lassentelle una notte in uno loco. l'altra in unaltro y non esser trouato. Et alcune fiate trouato da gli officiali se redemca amdanari. Finalmente le monache de rea Vesta et alcuni soi propinqui y parenti impetrarono da Silla ydonanza per lui. Ma questo e manifesto che stringendo Silla duro al perdonare et gli parenti di Cesaro solati al prouarre per lui quasi Silla como hmo fatigato et combatuto di parole et di preghiere commocio a gridare. Voi hancete unto. Et nostro sia. Ma sottogionse subito forse per coniectura ouer che dio il

facesse parlare. Sapuate che questo il qual uoi tanto desiderate che sia liberato. fera ancora la destructione di migliori di roma. iquali io comesso uoi habiamo sempre diffesi. Sapuate che Cesaro e tuto pieno di misericordia. Fo poi Cesaro hmo darne primamente in Asia in opagnia di Marco tharmo pretore nel campo de romani. Et fo mandato Cesaro da questo Thermo in Bithinia per conuocar larmata de lenane. Et desmentoe Cesaro a cala di Nicomede. Re di quella prouincia e certo di infamia di abommiabile et maledeta soldatima. In altri poi fatti darne puto migliori fama. Vnto quanto fo presa una citate chiamata aduilem: Cesaro y uno bello fatto darne fo coronato per premio de una corona diuinita Cimica. acce fatta di foglie di zonnore. Fo poi auera hmo darne feto Seruilio Isaurico in Cithia. Ma poco temp. puche presentati. Ma la morte di Silla suo inimico et habuando speranza di noua diuisione la quale faceua in roma uno chiamato Marco Lepido subito tornoe a casa. Animo Cesaro a Roma fo invitato da questo Lepido a grande conditione apertamente lunc per loro. Ma Cesaro no uolse sua opagnia. parte parte no se fidaua de lui: et parte de la oportunitate considerata da Cesaro no corre spiridua al suo alto perisero. Fo adonca pacificato il stato di Roma. Et Cesaro toppo questo domando i iudicio de tota bella cittadino romano. hmo hera gia stato



me nozze una certa Caterina Bossi³¹, e il cui nome ritroveremo legato in varia maniera alle vicende di questa semisconosciuta, e tuttavia controversa, opera.

A questo punto, infatti, non è più possibile continuare a fare la storia del manoscritto, senza intrecciarla con quella del suo testo.

3. *Un testo e i suoi manoscritti*

Le *Vite degli Imperatori romani* sono proprio quello che il titolo seriore promette³²: un insieme di 58 biografie (alcune, in verità raggruppano più personaggi), che, in linea con una lungamente indiscussa concezione storiografica fa partire la serie imperiale da Giulio Cesare per finire con Valentiniano III (ma si arriva a parlare anche della deposizione di Romolo Augustolo e dell'uccisione di Odoacre)³³.

dia, «Archivio Storico Lombardo», s. II, vol. X - a. XX (1893), pp. 5-75, 358-441; e quelli di A. CORBELLINI, *Appunti sull'Umanesimo in Lombardia* (cap. III), «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», a. XVII, 1917, pp. 5-14, che, tra l'altro, ci restituisce la data di nascita più attendibile. La sua posizione all'interno della cultura umanistica lombarda ritroviamo ben delineata da E. GARIN, *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*, in *Storia di Milano*, cit., vol. VI (1955), pp. 604-608. Per i suoi rapporti, poi, col vescovo Francesco Bossi cfr. R. SABBADINI, *Storia e critica di testi latini*, Padova, Antenore, 1971², pp. 95-97, 272.

³¹ Morra nel 1464. Cfr. M. BORSA, *Pier Candido Decembri...* cit., p. 406.

³² Così infatti è più opportuno designarla, trattandosi di un'opera in volgare. Il corrispondente latino talvolta usato, *Vitae imperatorum*, può indurre — com'è successo — ad una confusione sia con l'originale classico sia sulla lingua del testo: cfr. l'elenco di manoscritti posto in appendice all'articolo di A. STONES, *An Italian Miniature in the Gambier-Parry Collection*, «The Burlington Magazine», vol. CXI, n. 790 (january 1969), pp. 11-12.

³³ Le vite sono, nell'ordine, le seguenti: Cesare (cc. 1r-14r); Ottaviano (cc. 14v-23v); Tiberio (cc. 24r-31v); Caio Caligola [e Germanico] (cc. 32r-38v); Claudio [e Druso] (cc. 39r-43r); Nerone (cc. 43v-53r); Galba (cc. 53v-55v); Otone (cc. 56r-57r); Vitellio (cc. 57v-59v); Vespasiano (cc. 59v-62v); Tito (cc. 62v-64r); Domiziano (cc. 64v-67v); Nerva (c. 67v); Traiano (cc. 68r-69v); Adriano (cc. 69v-74r); Antonino Pio (cc. 74v-77r); Marco Aurelio Antonino (cc. 77r-80v); Lucio Vero (c. 80r-v); Commodo Antonino (cc. 81r-82r); Pertinace (cc. 82v-83v); Giuliano (cc. 84r-85r); Severo (cc. 85r-87v); Bassiano Antonino Caracalla (cc. 87v-88r); Macrino Opilio (cc. 88v-89r); Diadumeno (c. 89v); Eliogabalo (cc. 90r-92v); Alessandro Aurelio Mameo (cc. 92v-96r); Massimino (cc. 96v-98v); Massimino il giovane (cc. 98v-99r); Gordiano il vecchio (c. 99r-v); Gordiano secondo (cc. 99v-100r); Massimo Pupieno e Clodio Balbino (cc. 100r-101r); Gordiano terzo (c. 101r-v); Filippo (c. 102r); Decio (c. 102r); Gallo Ostiliano e Volusiano (c. 102r-v); Valeriano (c. 102v); Gallieno (cc. 103r-104v);

Le fonti latine sono altrettanto chiare, soprattutto per la prima parte, da Cesare a Domiziano, che, proporzionalmente, è pure la più cospicua, coprendo circa metà dell'opera con un quinto delle vite: essa consiste in una traduzione, fedele fin quasi alla lettera³⁴, del *De vita Caesarum* svetoniano, ma, in aggiunta, confrontata con altri storici ben noti e apprezzati per tutto il Medioevo e oltre, come Eutropio, Aurelio Vittore, Orosio. Alquanto più complessa, anche per l'estensore che dovette 'godere' di una maggiore autonomia, è la questione dei modelli serviti per la seconda parte, da Nerva in poi: gli imprescindibili scrittori dell'*Historia Augusta* sono stati qui, grazie all'apporto delle più varie compilazioni classiche ed ecclesiastiche in voga³⁵, non solo integrati nei segmenti lacunosi, ma — a differenza di Svetonio — profondamente rielaborati e, per così dire, omogeneizzati con le altre fonti, per seguire ancora più dappresso la falsariga svetoniana. Lo squilibrio, sia storico sia stilistico, rimane comunque ben avvertibile, a tutto vantaggio della prima sezione.

Claudio (c. 105r); Quintillo (c. 105v); Aureliano (105v -107r); Tacito (c. 107r); Probo Aurelio (cc. 107r-108r); Caro (c. 108r-v); Diocleziano [e Massimiano] (cc. 108v-109v); Costanzo e Galerio (cc. 109v-111r); Costantino (cc. 111r-113v); Costanzo secondo (c. 114r-v); Giuliano (cc. 114v-115v); Gioviano (c. 116r); Valentiniano (c. 116r-v); Valente (cc. 116v-117r); Graziano (c. 117r-v); Valentiniano il giovane (c. 117v); Teodosio (c. 118r-v); Arcadio (cc. 118r-119r); Onorio (c. 119v); Teodosio il giovane (cc. 119r-120v); Valentiniano terzo (cc. 120v-121v).

³⁴ Sono omessi però sistematicamente tutti i passi greci inframezzati al testo latino, o perché assenti nel codice svetoniano sul quale era condotto il volgarizzamento, o perché il nostro traduttore ignorava tale lingua. La prima ipotesi è forse la più probabile, in quanto la conoscenza del greco cominciava ad essere relativamente diffusa tra gli umanisti lombardi, mercé il Crisolora e anche i Decembrio (cfr. A. CORBELLINI, *Appunti sull'Umanesimo...*, cap. III cit., pp. 5-51), mentre uno Svetonio «cum Graeco», conservato nella biblioteca dell'aretino, naturalizzato milanese, Giovanni Corvini, era ancora considerato una rara scoperta e una preda ambitissima (cfr. R. SABBADINI, *Storia e critica...* cit., pp. 314, 322). Per un accenno alla tradizione testuale di questa particolare componente dell'opera svetoniana, cfr. C. MARCHESI, *Traduzioni e compendi volgari di antiche storie nel sec. XIV*, «Bullettino della società filologica romana», n.s. dir. da F. Egidi, n. 1, Roma, presso la Società, 1911, pp. 21-24. Più in generale cfr. le principali edizioni critiche: C. SÜETONI TRANQUILLI *Quae supersunt omnia*, rec. C.L. Roth, Lipsiae, Teubner, 1886, pp. IX-L; SÜÉTONE, *Vies des douze Césars*, texte établi et traduit par H. Ailloud, Paris, «Les belles lettres», 1931, pp. XLII-XLVI e *passim*; SÜETONIUS, *Lives of the Caesars*, with an english translation by J.C. Rolfe, London, W. Heinemann, 1960, pp. XXI-XXV.

³⁵ Oltre ai già menzionati Eutropio, Vittore e Orosio compaiono utilizzati insieme — spesso esplicitamente nominati — scrittori pagani e cristiani come Giuseppe Flavio,

En passant, nel nostro manoscritto il punto di transizione fra le due parti acquista rilievo fisico dal quasi contemporaneo cambiamento (a c. 64r) sia del tipo di carta (e ciò è sicuramente casuale) sia della scrittura (e il fenomeno va oltre la semplice dipendenza meccanica dal supporto), che, pur rimanendo inequivocabilmente espressione della stessa mano, si fa più affrettata e sommaria, meno calligrafica, suggerendo l'idea di uno stacco meditativo — forse di controllo? — anche nella semplice operazione di copiatura.

Perché di questo certamente si tratta: da diverse spie, consistenti in tipici errori e lacune³⁶, si ricava che il codice non può essere l'autografo, e neppure è il capostipite di una tradizione testuale.

Per quanto, infatti, a un'opera siffatta non potesse arridere un grande successo, visto che in età umanistica una traduzione dal latino in volgare era comunemente considerata espressione di un genere minore e non destinato all'uso della comunità dei dotti, ma semmai a quello dei principi colti e indaffarati³⁷, pure, per la sua preziosa qualità di manuale storico e la sua non trascurabile eleganza di stile, conobbe una certa diffusione³⁸ e ne furono tratte alcune copie.

Boezio, Gerolamo, Agostino, Origene, e perfino martirologi e vite di santi (cfr., ad esempio, le citazioni nelle biografie di Nerone, c. 53r, e di Filippo, c. 102r).

³⁶ Il problema sarà trattato in sede di edizione critica, attualmente in preparazione. Valga per tutti, al momento, la chiosa rivelatrice apposta dal copista medesimo accanto all'ultima parola del testo: «...Odouacer.//qui manca lexe(m)plo» (c. 12v).

³⁷ Cfr. V. ROSSI, *Il Quattrocento*, in *Storia letteraria d'Italia*, vol. V, Milano, Vallardi, 1964⁸, pp. 101-102; F. TATEO, *Gli stati territoriali, i principati e l'Umanesimo*, in *La letteratura italiana...* vol. III - t. I cit., pp. 15-29; la voce: *Volgarizzamenti* di R. CRESPO, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, vol. IV, Torino, UTET, 1986, pp. 462-468. Sulla storia generale del processo volgarizzatorio, cfr. F. MAGGINI, *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Firenze, Le Monnier, 1952, in part. le pp. 41-97; C. SEGRE, *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET, 1953, pp. 11-45. Volendo, poi, alla base del comportamento degli 'intellettuali' quattrocenteschi nei confronti del volgare, per così dire, *ad usum Delphini* si potrebbe collocare addirittura Dante per la concezione del suo *Convivio* (I, I, 2-15). Mentre, sul loro atteggiamento mentale, cfr. V. CIAN, *Contro il volgare*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna*, Firenze, Tip. Enrico Aiani, 1911, pp. 251-297.

³⁸ Anche se non di tale ampiezza e prestigio da arrivare alle stampe. Paolo del Rosso, infatti, nel pubblicare l'*editio princeps* delle *Vite dei XII Cesari di Gajo Svetonio Tranquillo tradotte in lingua toscana*, Roma, per Antonio Blado Asulano, 1544, rivendicò a questa sua fatica il merito della primogenitura nella volgarizzazione dell'autore latino (cfr. C. MARCHESI, *Traduzioni e compendi volgari...* cit., p. 14, n. 1; F. ARGELATI, *Biblioteca degli volgarizzatori*, cit., t. III, p. 418; e, inoltre: F. ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII-XIV*, Bologna, Zanichelli, 1878⁴, coll. 986-987; e l'ed. critica

Già il Villa aveva creduto di individuarne un testimone in una «Traduzione toscana del XV secolo delle Vite dei XII Cesari, scritte da Svetonio. MS. che fu già di Angiolo Guicciardini, esistente nella privata Libreria de' Signori Rosselli già del Turco in Firenze, come dal Catalogo di essa inserito nelle *Novelle Fiorentine* T.XX. (V. col. 467) in una Lettera dell'erudito Signor Abate Giuseppe Pelli, Patrizio fiorentino...»³⁹; ma, in realtà, si era imbattuto nell'esemplare di un diverso, indipendente e anteriore (solo, anch'esso anonimo) volgarizzamento, oltretutto limitato alle dodici *Vite* svetoniane⁴⁰.

Invece, parenti autentici e legittimi del nostro manoscritto sono rintracciabili in due codici, entrambi di lui più illustri e per fattura e per storia.

Il primo, membranaceo e purtroppo parzialmente mutilo, che fa parte attualmente del fondo italiano della Biblioteca Nazionale di Parigi (segnatura di collocazione: *Ital.131*, ex n. 7245⁴¹), è

di C.B. HASE: C. SÜETONI TRANQUILLI *Duodecim Caesares*, vol. I, Parisiis, Didot, 1828, pp. LII-LIII).

³⁹ A.T. VILLA, *Addizioni e correzioni...* cit., p. 670. La citata lettera del Pelli, data da Firenze, 27 luglio 1759, è la n. 30 delle «Novelle letterarie, pubblicate in Firenze», t. XX, Firenze, nella Stamperia di Gaetano Albizzini, 1759, coll. 466-470 (la notizia relativa al codice è nella col. 467).

Il manoscritto, dopo essere passato nelle mani del nobile veneto Giuseppe Farsetti (cfr. J. MORELLI, *Biblioteca manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti*, Venezia, nella Stamperia Fenzo, 1771, p. 307), approdò finalmente alla Biblioteca Marciana di Venezia (segn.: *It. VI*, 11 (6110); cfr. *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, a cura di G. MAZZATINTI - A. SORBELLI, vol. LXXVII (di P. ZORZANELLO), Firenze, Olschki, 1950, p. 4), dove fu studiato da CARLO FRATI (*Bollettino Bibliografico Marciano*, «La Bibliofilia», a. XIII, 1911-1912, vol. XIII, Firenze, Olschki, 1912, pp. 270-272).

⁴⁰ Tale opera fu studiata con la sua tradizione da C. MARCHESI (*Traduzioni e compendi volgari...* cit., pp. 13-25), che però di essa non conobbe né questo manoscritto né un altro attualmente alla Bodleian Library di Oxford (segn.: *Canon. Ital. 153*; cfr. [O. PÄCHT], *Italian illuminated manuscripts from 1400 to 1550*. Catalogue of an Exhibition held in the Bodleian Library. Oxford-1948, Oxford, Batey, 1948, p. 17, tav. VII; O. PÄCHT - J.J.G. ALEXANDER, *Illuminated manuscripts in the Bodleian Library*. Oxford. 2. *Italian School*, Oxford, at the Clarendon Press, 1970, p. 49, tav. XLVII). Il Marchesi, oltre a confermarne la toscaneità — e già questo sarebbe dovuto bastare a riconoscerne la sua eterogeneità rispetto al nostro testo —, la anticipa al sec. XIV.

⁴¹ È descritto da A. MARSAND, *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina*, Parigi, dalla Stamperia Reale, 1835, pp. 18-19; G. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, vol. I (*Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi*), Roma, Tip. dei Fratelli Bencini, 1886, pp. LXXV-LXXVI; 17. Cfr., inoltre, P. PARIS, *Les manuscrits françois de la Bibliothèque du Roi*, vol. VII, Paris, Techner, 1848, pp. 130-132; L. DELISLE, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, t. I, Paris, Imprimerie impériale, 1868, p. 128; E. PELLEGRIN, *La Bibliothèque*

anche, per altri versi, il più conosciuto e studiato. Sua caratteristica principale, infatti, è quella di essere stato splendidamente miniato da un ignoto artista, che proprio da questa sua fatica si suole designare come il *Maestro delle 'Vitae Imperatorum'*⁴². Mentre, sotto il profilo linguistico, ha fornito un'ampia scelta lessicale a Giuseppe Campi per realizzare le voci affidategli dal Tommaseo nel *Dizionario della lingua italiana*⁴³.

Ma ai nostri occhi il Parigino è pregevole per una causa differente. Sul verso dell'ultima carta, alla fine del testo, esso reca difatti la sottoscrizione del copista: «MCCCC^oXXXJ. die penultimo Martij per An. decembrem finitum», dalla quale ricaviamo il *terminus ante quem* per la composizione dell'opera, e il fatto che amanuense di questa sua copia sia stato nientedimeno che Angelo Decembrio (1415-1466, ca.)⁴⁴, membro autorevole di quella

des Visconti et des Sforza Ducs de Milan au XV^e siècle, Paris, Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, 1955, pp. 388-389; P.O. KRISTELLER, *Iter italicum*, vol. III, London, The Warburg Institute - Leiden, E.J. Brill, 1983, p. 309.

⁴² Così è stato battezzato dal TOESCA (*La pittura e la miniatura...* cit., 1912, pp. 529-532; 1966, pp. 219-221). E con questo pseudonimo ricorrerà sovente nelle mostre e negli studi su questa espressione artistica e sulla cultura di questo periodo: cfr., ad esempio, F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro*, vol. I, Milano, Hoepli, 1913, p. 245; [O. PÄCHT], *Italian illuminated manuscripts...* cit., pp. 25-26 (n. 78), tav. IX; M. SALMI, *La pittura e la miniatura gotiche*, in *Storia di Milano*, cit., vol. VI (1955), pp. 820-821; *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza*. Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, Aprile-Giugno 1958), Milano, Silvana Editoriale d'Arte, 1958², pp. 65-68 (schede nn. 204-209, a cura di R. CIPRIANI); A. STONES, *An Italian Miniature...* cit., pp. 7-12; I. TOESCA, *In margine al 'Maestro delle Vitae Imperatorum'*, «Paragone» - Arte, a. XX, n. 237, novembre 1969, pp. 73-77; S. SAMEK LUDOVICI, *Mostra di codici miniati. Biblioteca Nazionale Braidense (1770-1970)*, 24 giugno-15 luglio 1970, Milano, Tip. U. Alleghetti, 1970, pp. 12, 34-35 (nn. 31, 32); L. STEFANI, *I codici quattrocenteschi di S. Maria Incoronata*, «Arte lombarda», n.s., n. 61, 1982/1, pp. 65-80.

⁴³ N. TOMMASEO - B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, L'Unione Tipografico-Editrice, 1861-79. Cfr. G. RAGAZZI, *Aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del TOMMASEO-BELLINI tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi*, «Studi di lessicografia italiana», VI, 1984, pp. 293-333.

⁴⁴ Così, infatti, bisogna sciogliere l'abbreviazione del nome, e non in Antonio, come suppone il BRADLEY (*A dictionary of miniaturists, illuminators, calligraphers and copyists*, vol. I, London, Bernard Quaritch, 1887, pp. 278-279); cfr. anche E. PELLEGRIN, *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza...* cit., p. 388, e *Arte lombarda...* cit., p. 66, scheda n. 204 (a c. di R. CIPRIANI), che si rifanno entrambi a R. SABBADINI, *Tre autografi di Angelo Decembrio*, nella ristampa in *Classici e umanisti da codici Ambrosiani*, Firenze, Sansoni, 1933, p. 98. Su Angelo Decembrio e le sue attività umanistiche di traduttore, copista e scopritore di codici, cfr. F. ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, Milano, in aedibus Palatinis, t. I - p. II, 1745, col. 547; A. CAPPELLI, *Angelo Decembrio*, «Archivio Storico Lombardo», s. II, vol. IX - a. XIX (1892), pp. 110-117; M. BORSA, *Pier Candido Decembrio...* cit., pp. 31-33, 125; R. SABBADINI, *Tre au-*

famosa famiglia di umanisti lombardi che aveva nel menzionato Pier Candido, fratello di lui maggiore, l'esponente di spicco.

Nel 1431 il giovane Decembrio era ancora a Milano⁴⁵, dove stava frequentando la scuola di Gasparino Barzizza quando questi morì nel gennaio dello stesso anno, e sappiamo che per esercizio, allora e in séguito, era solito copiare i testi procuratigli da Pier Candido, fraternamente sollecito della sua educazione⁴⁶. Questo codice è però qualcosa di più di un semplice compito scolastico ad uso privato: basterebbero la ricchezza della decorazione e la nitidezza della scrittura a rivelarne la destinazione d'alto rango, ma le armi e lo stemma dipinti sulla prima carta ci riportano direttamente al duca Filippo Maria Visconti e a quella sua magnifica biblioteca di Pavia, al cui incremento e alla cui conservazione egli aveva personalmente dedicato amoroze cure⁴⁷. Con essa nell'anno 1500, in séguito alle spoliazioni di Luigi XII, il manoscritto emigrò in Francia, nella reale Biblioteca di Blois, e da qui, dopo essere passato anche per le mani del cardinale Mazzarino, finì travasato definitivamente nella Biblioteca Nazionale di Parigi⁴⁸.

Il terzo testimone (completo, questa volta) delle *Vite* è un codice di altrettanto celebre committenza e destinazione: naturalmente per tal motivo membranaceo e miniato⁴⁹, il manoscritto *Vaticano Urbinate latino n. 437*⁵⁰ reca le insegne di Federico da Montefeltro *duca* di Urbino (ufficialmente, dal 1474 al 1482), e

tografi... cit., anche nella prima edizione in *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier*, Torino, Bocca, 1912, pp. 11-19; IDEM, *Le scoperte dei codici latini e greci*, vol. I, Firenze, Sansoni, 1905, pp. 136-139.

⁴⁵ L'anno successivo lo troviamo già a Ferrara, presso gli Estensi (cfr. R. SABBADINI, *Tre autografi...* cit., 1912, pp. 15-16).

⁴⁶ Cfr. M. BORSA, *Pier Candido Decembrio...* cit., pp. 31-32.

⁴⁷ Cfr. G. D'Adda, *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria visconteo-sforzesca del castello di Pavia*, Milano, Brigola, 1875 (parte I) - 1879 (Appendice alla parte I). Cfr., inoltre, F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro*, cit., vol. IV (1923), pp. 147-154; E. PELLEGRIN, *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza...* cit.

⁴⁸ Cfr. L. DELISLE, *Le cabinet des manuscrits...* cit., pp. 125-140; G. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani...* cit., pp. LXV-C.

⁴⁹ Meno splendidi rispetto a quelli del Parigino, *Ital. 131*, i suoi ornati a tralci floreali appaiono però simili per concezione e anch'essi di fattura lombarda.

⁵⁰ Cfr. la descrizione datane da C. STORNAJOLO, *Codices Urbinales Latini*, t. I, Romae, Typis Vaticanis, 1902, pp. 436-440.

perciò dev'essere stato composto poco dopo il 1474⁵¹ (posteriormente, quindi, al Parigino e forse anche al Bolognese) per la biblioteca di quella città, già allora stimata la più ricca dell'Occidente, e di cui, per una vicenda analoga a quella dell'esemplare visconteo, seguì le sorti migratorie finendo altrove, in Vaticano⁵².

È di tutti e tre il più importante, non tanto dal punto di vista testuale (pur rilevante, dal momento che reca i segni di una collazione condotta su altri esemplari⁵³), quanto perché una nota, tracciata sul *verso* del secondo foglio di guardia anteriore da mano di poco più recente, offre una soluzione al problema più spinoso, lapalissianamente presentato da un'opera anonima: l'identificazione dell'autore.

4. *Un testo in cerca d'autore*

Frantendendo la sottoscrizione dell'amanuense del Parigino e grazie alla plausibilità storico-letteraria di un simile slittamento, il Toesca aveva attribuito al «Decembrio» direttamente la traduzione medesima⁵⁴ e il Salmi lo aveva sopravanzato riconoscendo automaticamente nel semplice cognome da lui citato il più famoso Pier Candido⁵⁵. L'equivoco, d'altra parte, non avrebbe scandalizzato nessuno dei Decembrio stessi: le reciproche trascrizioni, le correzioni, i rifacimenti (e perfino i plagi⁵⁶) sembra-

⁵¹ Nello stemma ducale, infatti, non compare l'Ordine della Giarrettiera, conferito dal re d'Inghilterra al celebre condottiero nel 1475. Cfr. P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, cit., vol. X, 1850, n. 44.

⁵² Cfr. A. CARELLA, *Urbino e le Marche*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, a cura di A. ASOR ROSA, vol. II: *L'età moderna*, t. I., Torino, Einaudi, 1988, pp. 473-520, in part. le pp. 485-488.

⁵³ Forse il Parigino stesso, anche se, ad un esame superficiale delle lezioni, i tre manoscritti sembrerebbero derivare in modo indipendente e diversamente mediato dall'archetipo comune. In ogni caso, la magnificenza del Parigino, da tempo ornamento della biblioteca di Pavia, può essere stata all'origine del desiderio del duca di avere copia di quest'opera.

⁵⁴ *La pittura e la miniatura...* cit., 1912, p. 529; 1966, p. 219. Seguito senza dubbi e variazioni dal GARIN (*La cultura milanese...*, cit. p. 589).

⁵⁵ *La pittura e la miniatura gotiche*, cit., p. 820.

⁵⁶ Stando solo alla polemica tra Angelo e Pier Candido a proposito della traduzione della *Repubblica* di Platone, curata una prima volta dal loro padre Uberto insieme col

no essere stati all'ordine del giorno in quella famiglia, i cui studi e interessi si aggiravano più o meno nel medesimo ambito e nella quale era altrettanto consueto l'impegno traduttorio, particolarmente dal greco in latino, ma pure in volgare, soprattutto perché la frequentazione della corte viscontea da parte di Uberto e dei suoi figli non poteva non coinvolgerli tutti nella prassi volgarizzatoria voluta e promossa (se non addirittura imposta) dal duca Filippo Maria ai suoi umanisti⁵⁷. Esempio per così dire pubblicamente riconosciuto e in séguito legittimato dalle stampe: l'*Historia d'Alexandro Magno* di Curzio Rufo nella trasposizione esplicitamente firmata, datata e dedicata al Visconti dallo stesso Pier Candido⁵⁸, che — qualora fosse vera l'attribuzione del Salmi —, padre sollecito, se non amoroso, di quest'ultima fatica, avrebbe invece senza motivo lasciato nell'ombra come figlia spuria la versione delle *Vite*⁵⁹, pur stesa anch'essa evidentemente per il medesimo mecenate ducale e da questi ritenuta degna di una sontuosa 'edizione' manoscritta, affidata al più giovane Decembrio e al più abile miniatore al suo servizio⁶⁰.

Non ci è di molto aiuto neppure la nota autobiografica, in apparenza così promettente, che l'autore si lascia sfuggire verso la

Crisolora, e poi nuovamente ritentata da Pier Candido, che se ne sarebbe ascritto il merito totale, senza riconoscere l'apporto più che cospicuo fornitogli dal precedente paterno (cfr. E. GARIN, *La cultura milanese...* cit., pp. 606-607).

⁵⁷ Lo attesta, forse con qualche acredine che pone la cultura del Visconti sotto un'ottica ambigua, la sua biografia scritta proprio da Pier Candido Decembrio (*Vita Philippi Mariae vicecomitis*, §§ LXII-LXIII, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XX - p. I. n. ed. BUTTI, PETRAGLIONE, FOSSATI, Bologna, Zanichelli, 1928, pp. 328-344). Cfr. anche E. Garin, *La cultura milanese...* cit., pp. 557-569, 580-608.

⁵⁸ La sottoscrizione la dice finita a Milano il 21 aprile 1438, mentre l'*editio princeps* risulta stampata a Firenze, apud Sanctum Iacobum de Ripoli, nel 1478, l'anno dopo la morte dell'autore. All'*Historia* di Curzio Rufo fu aggiunta (e inviata anch'essa al duca) una *Comparatione di Caio Julio Cesare imperatore et d'Alexandro Magno... da Pier Candido ordinata col giudicio suo felicemente*, nella quale oltretutto il Decembrio si dichiara volgarizzatore pure dei *Commentari* di Cesare (cfr. C. FRATI, *Il volgarizzamento dei 'Commentarii' di G. Cesare fatto da Pier Candido Decembrio*, «Archivum Romanicum», vol. V, fasc. 1, 1921, pp. 74-80).

⁵⁹ Non giustificerebbe una simile *damnatio memoriae* neppure la forse meno soddisfacente resa stilistica, spiegabile anche per l'eterogeneità dei testi-base e degli argomenti.

⁶⁰ Il Parigino si pone così in una posizione testualmente privilegiata, perché, essendo chiaramente la copia 'ufficiale' apprestata per il Signore che aveva ordinato la versione, ha buone probabilità di essere anche la prima, esemplata direttamente sull'autografo.

fine della vita neroniana: commentando il particolare riferito dalla fonte latina di un falso Nerone che sarebbe comparso anni dopo il suicidio dell'ultimo imperatore giulio-claudio, avanzando pretese di riconoscimento e di dominio, il nostro traduttore si sofferma per fare un paragone con la sua attualità:

«E questo mi pare assai cosa credibile per che al mio tempo uidi in ungheria a buda uno che se faceva chiamare mesere iacomo da carara honorato allora grandemente da lo re di romani Sigismondo e donate le sue diuise, e nientedimeno non era il uero per che ueneziani di certo laueano fatto morire»⁶¹.

Purtroppo, l'unico dato che se ne può ricavare è la conferma del periodo di composizione del volgarizzamento intorno al secondo-terzo decennio del XV secolo, con l'introduzione di un *terminus post quem* grazie alla qualifica di 're dei Romani' attribuita a Sigismondo di Lussemburgo (1361-1437), che se ne fregiò ufficialmente a partire dal 1411⁶². Anche il riferimento al sedicente Giacomo da Carrara non va oltre il rinvio al pressoché contemporaneo clima di ostilità fra Sigismondo e Venezia.

Invece, benché, da un lato, un soggiorno a Buda con relativi contatti presso la corte reale non dovrebbe essere stato considerato cosa comune e da passare sotto silenzio, e, dall'altro, gli spostamenti fossero frequenti e stretti i rapporti fra Milano e l'Impero, tuttavia non abbiamo notizie esplicite, tali che consentano di individuare con certezza in uno degli umanisti viscontei⁶³ l'autore del viaggio e dell'opera. Solo per Uberto Decembrio è documentata un'ambasceria a Praga negli anni 1393-1395 al séguito del vescovo di Novara (e futuro papa), Pietro Filargo, per ottenere a Gian Galeazzo Visconti dall'imperatore Venceslao il

⁶¹ Ms. B.N. Par., *Ital. 131*, c. 41r. Prendiamo la citazione da questo testimone perché più completo e corretto: il manoscritto bolognese omette il «uidi» e modifica erroneamente «laueano» in «lhaueriano» (c. 53r). Il Vaticano segue la lezione del Parigino (c. 64v).

⁶² Cfr. *Enciclopedia Italiana*, vol. XXXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1950, pp. 748-749 (voce a cura di E. DUPRÉ THÉSEIDER).

⁶³ Se fosse possibile esulare da tale ambito, il nome del Vergerio (Capodistria, 1370 - Budapest, 1444; dal 1418 segretario di Sigismondo) potrebbe essere quasi una scelta obbligata. Mentre, la maniera dell'*ut vidi* ricorda un poco le ostentazioni da giramondo di Ugolino Pisani da Parma, singolare, estroso personaggio, che era stato studente a Pavia intorno al 1430, ed era conosciuto, ma non stimato da Angelo e Pier Candido Decembrio (cfr. E. GARIN, *La cultura milanese...* cit, pp. 583-586).

titolo di duca di Milano⁶⁴. I 'sospetti' si sarebbero perciò potuti fermare sul vecchio Decembrio, già riconosciuto autore di un'epitome latina di storia romana, rielaborata poi dal suo più celebre figlio⁶⁵, se non soccorresse la recisa e — bisogna ammetterlo — provvidenziale attribuzione del manoscritto federiciano: «Traductione in uulgare de Suetonio Tranquillo per Maestro Antonio da da [sic] Ro da Milano ordinis minorum» (c.IIv).

È vero che anche fra gli elementi biografici del singolare umanista francescano (1398-1450, ca.)⁶⁶, tra l'altro presente a Milano proprio agli inizi del 1431 per succedere al Barzizza nell'insegnamento dell'eloquenza, non compare — fatidica e risolutrice — l'attestazione di una sosta ungherese⁶⁷, ma in questo, come in altri casi, l'obiezione per *absentia* non è tale da infirmare un'identificazione avanzata in tempi assai vicini a quelli del manoscritto che la riporta (probabilmente entro la fine dello stesso XV secolo), e, soprattutto, non in contrasto con alcuno dei carat-

⁶⁴ Cfr. F. NOVATI, *Aneddoti viscontei*, «Archivio Storico Lombardo», s. IV, vol. IX - a. XXXV, 1908, pp. 193-216; M. BORSA, *Un umanista vigevanasco del sec. XIV*, «Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura», a. XX, 1893, pp. 81-111, 199-215, in part. la p. 84; A. CORBELLINI, *Appunti sull'Umanesimo...* cit., cap. II, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», a. XVI, 1916, pp. 109-166.

⁶⁵ Secondo la solita prassi, causata nel passato di confusione fra gli studiosi: cfr. F. ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum...* cit., t. I - p. I, col. 298; e G. PASINI, *Codices manuscriptorum Bibliothecae Regiae Taurinensis Athenaei*, Torino, ex Typographia Regia, 1749, p. 305. Cfr., inoltre, L. BERTALOT, *P.C. Decembrio der Verfasser von Pseudo Boccaccios Compendium Historiae Romanae*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», XXVIII, 1911, pp. 73-76.

⁶⁶ Cfr. l'ampia nota di F. FOSSATI, apposta alla *Vita Philippi Mariae* di P.C. Decembrio (in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, cit., pp. 346-357, n. 1), che riporta lunghi brani dell'*Apologia* del Raudense: *Apologia Antonii Raudensis... adversus archidiaconum quempiam complicesque sicophantas...*, cod. Ambrosiano, M. 49 sup. (*Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca ambrosiana*, vol. IV, Trezzano-MI, Editrice Etimar, 1978, pp. 105-106; cfr. inoltre R. CIPRIANI, *Codici miniati dell'Ambrosiana. Contributo a un catalogo*, Milano, Neri Pozza ed., 1968, p. 90). Per un'accurata bibliografia su Antonio da Rho rinviamo alla voce relativa, di R. Fubini, nel *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., vol. III, 1961, pp. 574-577, e a quella, esaustiva, in M.E. COSENZA, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Umanists and of the World of Classical Scholarship in Italy. 1300-1400*, Boston, G.K. Hall & Co., 1962, pp. 222-223.

⁶⁷ Per quanto risulti impiegato anch'egli dal Visconti in varie missioni e ambascerie (il suo nome viene fatto anche a proposito di quella — pretesa — a Giovanna d'Arco: cfr. F. FOSSATI, nota a P.C. DECEMBRIO, *Vita Philippi Mariae...* cit., p. 349). Si parla pure di un invito al concilio di Basilea, dove, nel 1436, avrebbe dovuto essere uno degli esperti incaricati di esaminare le tesi religiose dei Greci (cfr. F. FOSSATI, *ibid.*, p. 348; *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., vol. III, p. 575).

teri interni dell'opera o esterni di testimoni, sin qui esaminati⁶⁸. Anzi, sostegni significativi, ancorché generici, a questa paternità ci vengono sia dal solito P.C. Decembrio, che nella *Vita Philippi Mariae* parla dell'attività traduttoria del Raudense come di un incarico affidato particolarmente a costui dal duca milanese⁶⁹, sia dallo stesso minorita, che nell'*Apologia* confutando l'accusa di ignoranza nomina Svetonio, insieme con gli altri storici della latinità suoi compagni, fra gli *auctores* classici da lui maggiormente frequentati⁷⁰.

Sul versante delle conseguenze, la paternità raudense ci permetterebbe di precisare ulteriormente il periodo di composizione del volgarizzamento, confermando logicamente il dato intuitivamente plausibile di una sua collocazione a ridosso della redazione della copia viscontea, per così dire la sua «bella copia».

Riteniamo perciò lecito, e ormai opportuno, sottrarre le *Vite degli Imperatori romani* al novero delle opere anonime e, seguendo l'esempio del catalogo vaticano⁷¹, restituirle definitivamente alla ricerca sotto il nome (e l'intestazione) di Antonio da Rho.

SANDRA SACCONI

⁶⁸ Ad essi aggiungerei una decisa opposizione e spregiativa condanna dell'omosessualità, che trovava invece sostenitori in ambito umanistico tra i cultori dei costumi classici, qui invece definita «abominabile et maledeta sodomia» (*Vita* di Cesare, ms. B.C.A., A. 2921, c. 1r), cosa che ben si accorda con lo spirito del campione del partito anti-Panormita (cfr. E. GARIN, *La cultura milanese...* cit., pp. 590-599).

⁶⁹ «...a quo pleraque in maternum sermonem traducta habuit...» (§ LXIII, L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores*, cit., pp. 335-6). Cfr. anche G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, t. VI - p. I, Modena, presso la Società Tipografica, 1790, p. 18.

⁷⁰ Cfr. F. FOSSATI, nota a P.C. DECEMBRIO, *Vita Philippi Mariae...* cit., p. 347. Sulla data dell'*Apologia* cfr. anche D. RONZONI, *L'Apologia di Antonio Raudense e la fortuna di Dante nel Quattrocento*, «Giornale dantesco», vol. X, 1902, pp. 1-3.

⁷¹ Cfr. C. STORNAJOLO, *Codices Urbinales Latini*, cit. Dove, però, è di un preziosismo inconsueto, e come tale meno pratica, l'intestazione della scheda al cognome *Harena*, sulla scorta del Valla, che con questo nome inserisce il Raudense fra gli interlocutori del suo dialogo *De voluptate ac de vero bono* (in LAURENTII VALLAE *Opera*, Basilea, apud Henricum Petrum, 1540, pp. 896-999), mentre altrove gli si rivolge con il più comune appellativo, di Raudense appunto (cfr., ad esempio, le *In errores Antonii Raudensis adnotationes*, ibid., pp. 390-438).

Un vivo ringraziamento al dott. M. Fanti e al prof. E. Pasquini per la cortese, sollecita assistenza. Desidero altresì ringraziare i proff. F. Marri e G. Rabotti per i consigli gentilmente forniti.